

Il Ddl è stato depositato ieri a Palazzo Madama. La legittima difesa viene estesa alla tutela dei propri beni

Cirami ora vuole la licenza di sparare

Quarantatré senatori della destra presentano in Senato la legge del Far West

Segue dalla prima

Così stabilisce la proposta di legge presentata da Fabio Gubetti (Fi), Lucio Malan (Fi), Roberto Centaro (Fi) e Franco Mugnai (An): «Nel contrastare una violazione di domicilio finalizzata allo scopo di commettere altri reati, si configura in ogni caso come legittima difesa la condotta di chi vedendo minacciata la propria o altrui incolumità, usa un'arma legalmente detenuta o qualsiasi altro mezzo idoneo per dissuadere o rendere sicuramente inoffensivo l'aggressore; o vedendo minacciati i propri o altrui beni e constatata l'inefficacia di ogni invito a desistere dall'azione criminosa, per bloccarla, usa qualsiasi mezzo idoneo o un'arma legalmente detenuta, mirando alle parti non vitali di chi persiste nella minaccia».

Nel primo caso, dunque, sarà sufficiente la percezione di veder minacciata la propria o altrui incolumità all'interno della propria abitazione, negozio, giardino o autovettura, per poter sparare anche in pieno petto. E si tratterà, come recita il disegno di legge «in ogni caso di legittima difesa». Non ci sarà, quindi, spazio per un'accusa di omicidio e nemmeno di eccesso colposo.

Nel secondo caso, invece, sarà sufficiente veder «minacciati i propri o altrui beni», per poter sparare. Purché «alle parti non vitali». E in questo caso, la semplice violazione di domicilio potrebbe costituire una minaccia ai beni. Nella relazione introduttiva al disegno di legge, si sottolinea come «con tragica monotonia si ripetono le rapine nelle case e nelle ville: branchi di uomini feroci, italiani o stranieri che siano, non esitano a versare sangue innocente e inerme, ad uccidere e torturare».

Secondo Gubetti, il «principio dell'autodifesa nella proprietà privata deriva dal diritto naturale».

Tenta di rassicurare, invece, Centaro: non si tratta di concedere una licenza di uccidere a tutti, ma solo di identificare meglio il concetto di legittima difesa. Le critiche alla «Cirami 2», sono durissime. «Forza Italia propone di estendere, per tutelare la propria incolumità, la legittima difesa all'utilizzo delle armi, a patto di mirare a "parti non vitali" del corpo dell'aggressore».

Consentire il ricorso alla violenza per difendersi - dichiara il senatore Guido Calvi, capogruppo Ds in commissione Giustizia - appare il segno più degradato di una cultura che vorrebbe far regredire la nostra civiltà giuridica a quella di una società che difende in modo tribale e primitivo i propri beni e la propria sicurezza. Il nostro ordinamento consente già, con l'istituto della legittima difesa e l'applicazione del principio dell'eccesso colposo, un'adeguata difesa nei confronti di eventuali aggressori».

In realtà, prosegue Calvi, «questo disegno di legge sollecita le più basse pulsioni di vendetta, senza avere nulla a che fare con la sicurezza, che deve essere garantita con il potenziamento delle forze dell'ordine e con l'efficacia e la celerità del processo, che deve condurre a pene certe».

Anche da Antigone, l'organizzazione che si occupa da anni di diritti e garanzie penali, arrivano parole di preoccupazione. «Oggi il magistrato valuta nella sua autonomia di giudizio - spiega l'avvocato di Antigone Arturo Salerni - se c'è proporzione tra offesa e difesa».

Questa proposta di legge toglie ai giudici il loro potere di valutazione, lasciando loro una funzione meramente notarile. Ma quel che è ancor più grave è che molti verranno spinti ad acquistare armi, il che contribuirà ad un imbarbarimento della vita civile».

Maura Gualco



Una pistola Smith & Wesson magnum in vendita negli Stati Uniti

pena di morte

Il Polo blocca la legge per toglierla dalla Costituzione

Nedo Canetti

ROMA Inopinato, improvviso stop, ieri, al Senato, al ddl costituzionale per l'abolizione della pena di morte, che prevede di sopprimere al quarto comma dell'art. 27 della Costituzione le parole «se non ne casi previsti dalle leggi militari di guerra». Dovrebbe cancellare l'ultimo residuo di pena di morte, rimasto nella nostra Carta fondamentale, in caso di guerra. Alla Camera il ddl aveva ottenuto un voto unanime. La frenata è venuta dalla Casa della libertà che ha chiesto, nel momento in cui il provvedimento stava per essere esaminato dall'aula, di rimandare il testo in commissione. «In modo del tutto inaspettato - hanno dichiarato congiuntamente il capigruppo dell'Ulivo, Gavino Angius, ds; Willer Bordon, Margherita; Stefano Boco, verdi; Luigi Marino, Pcdl; Mauro Fabris, Udeur - la pena di morte sembra aver trovato qui in Senato dei sostenitori: non si spiega altrimenti l'intenzione della maggioranza di imporre una brusca battuta d'arresto al provvedimento». Si

chiedono se c'è un ripensamento, se c'è qualcuno nella destra italiana che ritiene di poter riproporre oggi la legittimità della pena di morte. Di fatto, chiedere un nuovo esame in commissione significa insabbiare un provvedimento che a Montecitorio era stato presentato da 216 deputati di tutti i gruppi e approvato all'unanimità. «Si tratta - per l'Ulivo - di un segnale grave e inquietante, perché giunge nel momento in cui è in corso una delicata crisi internazionale che rischia di accentuarsi e che vede già il nostro Paese impegnato in zone di guerra». In aula la diessina Tana De Zuluetta e Pierluigi Petri della Margherita, stigmatizzando la richiesta di rinvio, avanzata dal relatore, Graziano Maffioli, Udc, avevano chiesto che, se non si poteva giungere al voto (occorre un voto qualificato e l'aula era semivuota), si iniziasse almeno e concludesse la discussione generale, in modo da essere pronti a votare al primo momento di «piena».

Niente da fare. Con voto a maggioranza, è stato deciso la remissione in commissione. Petri, conversando, a fine seduta con i giornalisti, ha giudicato inesistenti le invocate, dal relatore, «ragioni tecniche». «Il ddl - ha spiegato - aveva infatti esaurito il suo iter in commissione, avendo acquisito tutti i necessari pareri, senza che si fosse verificata alcuna forzatura sui tempi». «Evidentemente - ritiene - all'interno della maggioranza stanno sorgendo pulsioni marziali che mettono in forse provvedimenti come questo: se così fosse, sarebbe un grave passo indietro sui valori attorno ai quali l'intero Parlamento italiano, a partire dal 1994, si era espresso in modo unanime».

Su settecentomila domande solo poche centinaia sono state accolte. Caos a Milano, Napoli e Bologna. E intanto gli immigrati perdono il posto

Il flop della Bossi-Fini, nessuno riesce a regolarizzarsi

Luigina Venturelli

MILANO Della Bossi-Fini come fallimento politico e umano tanto è stato detto e dimostrato. Eppure, per le menti più scettiche e matematiche, adesso arriva anche la conferma dei numeri. A due mesi dall'entrata in vigore della legge sull'immigrazione, a fronte delle decine di migliaia di richieste di regolarizzazione avanzate, solo poche centinaia sono giunte alla fine dell'iter procedurale, nonostante i tempi previsti dalle norme fossero di 30 giorni.

A Milano oltre 87mila extracomunitari hanno avviato le pratiche per il permesso di soggiorno. Al momento l'hanno ottenuto in cinquecento. Proporzione che si mantiene anche a Napoli e a Bologna. Nella città partenopea le richieste di emersione dall'irregolarità sono state

36mila, di cui solo 400 hanno raggiunto buon esito. Nel capoluogo emiliano, su 13mila avanzate, non sono nemmeno un centinaio le domande che possono vantare la conclusione. Di questo passo, per completare la regolarizzazione di tutti i 700mila stranieri che hanno avuto accesso alla sanatoria, ci vorranno dai due ai tre anni.

Ma non si tratta di ordinarie lungaggini burocratiche, perché gli effetti di questi enormi ritardi sono tutti sulle spalle degli immigrati, lasciati mesi ad aspettare in una situazione legalmente ibrida e concretamente precaria. Se nell'attesa perdono il posto, perché, nel frattempo, l'impresa ha chiuso o la persona curata è stata ricoverata, non hanno altra scelta che ritornare nei meandri del lavoro nero. La legge Bossi-Fini, infatti, non contempla la

possibilità di stipulare un contratto con un nuovo datore di lavoro. Così come non prevede, durante il periodo di giacenza della richiesta, la possibilità di fare temporaneo rientro nel proprio paese d'origine. Peccato, se qualcuno non potrà rivedere la famiglia fino al 2005-2006.

La denuncia è di Cgil, Cisl e Uil che, nel sollevare il problema, hanno chiesto al Ministero dell'Interno di adottare una procedura d'urgenza per il rilascio del permesso di soggiorno ai lavoratori stranieri che siano stati licenziati o costretti a dimettersi, di permettere il cambiamento del lavoro dopo la presentazione della domanda di emersione, nonché di introdurre la possibilità di fare ritorno temporaneo nei luoghi di provenienza.

L'unica risposta ottenuta, però, è stata una vaga promessa di sveltire le pratiche e di accelerare i servizi

alle poste. «Proposito inutile - sottolinea Graziella Carneri, responsabile immigrazione della Cgil di Milano - perché ormai si tratta di ritardi accumulati, con danni gravissimi alle persone, così esposte ai ricatti e alle estorsioni dei datori di lavoro». Per questo i sindacati hanno organizzato una serie di presidii di protesta davanti alle prefetture delle varie città. Si comincia stamattina a Bologna e si conclude lunedì pomeriggio a Milano, nella speranza di «sanare la sanatoria».

Per permettere a 500 modelli extracomunitari di sfilare senza problemi per la settimana della moda milanese, uno strappo alla regola è stato fatto, scongiurando con un elenco speciale smistato a questura, aeroporti e frontiere il blocco delle bellezze straniere. Chissà se il destino di operai e badanti troverà il governo altrettanto sensibile.

Pachistani, «violati i diritti alla difesa»

Una «procedura quantomeno anomala» per 17 cittadini pachistani rimessi in libertà ma inviati a Torino in un centro d'accoglienza; violazione dei diritti costituzionali; danno di immagine per tutta la comunità pachistana in Italia e a Napoli. Parlano, dopo la scarcerazione, gli avvocati di alcuni pachistani presunti terroristi sostenuti dalla comunità e l'associazione «3 Febbraio» che a Napoli ha contribuito a far entrare nella legalità molti immigrati extracomunitari. Luciano Sant'anni, difensore insieme alla collega Lucia Cavallo di 4 degli arrestati, annuncia la richiesta al gip Favara di non concedere, ai sensi dell'articolo 12 della Bossi-Fini, il nullaosta all'espulsione; e, in seconda battuta, l'intenzione di presentare istanza al tribunale del Riesame, chiedendo anche alla Corte Costituzionale di pronunciarsi su una eventuale negazione del diritto alla difesa insito della nuova legge, dato che extracomunitari che risultassero testimoni d'accusa possono restare, ancorché espulsi, in Italia fino al termine del processo, mentre gli accusati non possono difendersi se non dal loro paese d'origine.

comunicato

La Fnsi, l'Asr, l'Aser e il Comitato di redazione de l'Unità hanno incontrato nella sede della Fieg il presidente e l'amministratore delegato della Nie, Marialina Marucci e Giorgio Deodani.

Le organizzazioni sindacali hanno preso atto positivamente dei chiarimenti definitivi relativi alla pregressa situazione debitoria che nulla ha a che vedere con l'attuale società editrice del quotidiano. I rappresentanti dell'azienda hanno inoltre illustrato l'assetto proprietario attuale e hanno assicurato sulla stabilità finanziaria dell'impresa e sulla positività dei conti economici dell'Unità.

Le organizzazioni sindacali si sono riservate di approfondire i diversi aspetti legati all'assetto proprietario, soprattutto in riferimento alla testata, agli investimenti che dovranno essere decisi, al radicamento territoriale del quotidiano, alla definizione dei livelli occupazionali.

Le organizzazioni sindacali e i rappresentanti dell'azienda hanno infine convenuto di riprendere in tempi rapidi il confronto con l'azienda su questi temi e di giungere a una discussione sul piano editoriale anche alla presenza della direzione giornalistica.

LA FNSI, L'ASR, L'ASER
IL COMITATO DI REDAZIONE DE L'UNITÀ

Bologna

E chi perde il lavoro deve arrangiarsi in nero

Andrea Bonzi

BOLOGNA Un presidio per fare chiarezza sul caos causato dalla Bossi-Fini. Lo organizzano questa mattina, davanti alla Direzione provinciale del lavoro di Bologna, i sindacati Cgil, Cisl e Uil, che chiedono di accelerare la regolarizzazione degli extracomunitari, potenziando il personale preposto allo smaltimento delle richieste, e di consentire, agli immigrati licenziati nel lungo periodo di attesa del permesso di soggiorno,

di trovare un lavoro regolare. I manifestanti si sposteranno poi in Prefettura, per evidenziare «le inaccettabili ricadute sociali dell'attuale gestione della sanatoria Bossi-Fini» e invitare il Prefetto a mettere in campo iniziative per sbloccare la situazione.

I dati parlano da soli. Nel capoluogo emiliano-romagnolo l'Ufficio territoriale del governo ha iniziato a chiamare lavoratori e i rispettivi datori lo scorso 7 gennaio al ritmo di una ventina di persone al giorno. «In un mese - spiega Fabrizio Ungarelli della Cisl -

sono state evase un centinaio di domande su oltre 13 mila pervenute, metà delle quali si riferiscono a badanti. Di questo passo, anche considerando il ritmo di 50 chiamate giornalieri, ci vorrà almeno un anno e mezzo». Il problema è grave: se l'immigrato in attesa di permesso di soggiorno perde il lavoro, non ha modo di trovarne un altro regolare prima di essere chiamato in Prefettura. L'unica deroga ammessa è la morte del datore (evento non infrequente nel caso di badanti di persone molto anziane). Non solo, se il lavoratore, in possesso solo della ricevuta dell'avvenuto pagamento del kit, torna nel proprio paese, non potrà più rientrare nella penisola. Una serie di trappole che mostrano «la volontà persecutoria con cui è stata fatta questa legge», tuona Roberto Morgantini della Cgil. Le richieste dei sindacati sono

molto precise. Innanzitutto sollecitano la Prefettura a mettere una pezza sul periodo d'attesa della regolarizzazione, permettendo ai lavoratori, che interrompono il rapporto con il datore che ha inoltrato la richiesta di autorizzazione, di poter firmare altri contratti. Una soluzione-tampone «già adottata a Bergamo e Trento - fa sapere Ungarelli - ma a Bologna la Prefettura preferisce attendere una direttiva del Ministero. Si può fare di più». I sindacati ipotizzano poi il rafforzamento degli sportelli per la regolarizzazione. Una soluzione sulla quale «la Prefettura si è detta disponibile - aggiunge Luigi Roncarelli della Uil - ipotizzando addirittura di poter sbrigare le pratiche entro settembre, dopo aver moltiplicato gli addetti. Considerata la burocrazia, ho qualche dubbio che ce la facciano».

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publkompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 015.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/S, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Nel trigesimo della scomparsa del compagno

MARIO SLAVEC

i familiari tutti lo ricordano con immutato affetto.

Per
Necrologie
Adesioni
Anniversari

Rivolgersi a

PK publkompass

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
14.00 - 18.00

Sabato ore 9.00 - 12.00